



Il gruppo  
Kalenarte osserva  
Casacalenda  
(foto: Massimo  
Palumbo)

## IL MOLISE NON ESISTE

---

Vincenzo Latina

Ogni tanto mio figlio alle prese con lo studio della geografia canticchiava: “Il Molise non esiste! Il Molise non esiste!”. Durante le vacanze natalizie a Petacciato, in provincia di Campobasso, Claudia Di Bello, appassionata architetto di Termoli e promotrice di architetture arti e culture, ci invita ad una tombola benefica a Casacalenda. In tutti gli anni dei miei soggiorni molisani non mi ero mai recato a Casacalenda, paesino con poco più 2000 anime aggrappato su un costone roccioso dell'entroterra molisano ad un'ora di auto dalla costa molisana. Temevo si trattasse di un incontro sonnecchiante, roba da ottuagenari in vestaglia e pantofole, roba da impenitenti fanatici del gioco natalizio. Il gelido vento dei Balcani spazzava le colline, era tagliente come un rasoio sulla faccia e ululava la sua forza. Più volte sono stato pervaso dal dubbio di non partire. Un'ora di tortuosa strada, raggomitolata come un serpente prima dell'attacco, all'interno delle montagne molisane che costituiscono l'Appennino sannita. Dopo un'ora di deserto stradale nella gelida notte, d'un tratto, giungiamo in un paese impietrato sul crinale della montagna, simile ai tanti presepi dell'entroterra italiano centro meridionale. Già mi soprassaliva l'idea del torpore del piccolo e sperduto paese di montagna da cartolina. Poteva essere una delle immagini dell'intervallo televisivo degli anni Settanta, dove tutto è peculiare ed ogni cosa è simile all'altra. Varcata la porta, sono entrato nell'isola dei visionari (da non confondere con i patetici e banali *format* televisivi tanto in voga come quello dei “famosi”). Visionari che rivendicavano nonostante tutto e nonostante tutti la loro esistenza biologica, la loro resistenza civile e culturale, la loro appartenenza “glocale”: i marziani delle montagne molisane. All'interno della sala conferenze della Galleria d'arte contemporanea, dentro il Palazzo Comunale, stanno proiettando un video musicale che non avevo mai visto, dal sapore virale: “Nato in Molise”, pensato per il tormentone estivo e curiosamente uscito a Natale. Il tormentone della serata!

- Allora Antonio, questa è la terza seduta. Cerchiamo di arrivare ad una conclusione oggi, chiaro?
- D'accordo.
- Dimmi, dove sei stato in vacanza quest'estate?
- Beh...in Molise
- E no! Non ci siamo, il Molise non esiste! Non esiste il Molise.

Poi Ilario inizia a cantare:

“ Avrei potuto fare molto di più  
 di una banale canzone su Youtube.  
 Scalare la classifica su iTunes  
 Si ma chi glielo dice?  
 Sono nato in Molise.  
 Sono nato in Molise, cosa ci vuoi fare?  
 Qui non c'è innovazione, solo roba da mangiare.  
 Ospitalità, case aperte ai turisti  
 panorami e posti mai visti  
 Qui una volta era tutta campagna  
 e le cose non sono cambiate  
 terra di mare e montagna  
 vacanza d'inverno e d'estate  
 ma è tutta una lagna...  
 ...il Molise non esiste lo dicono tutti  
 anche le turiste che vanno coi brutti”

L'autore del brano è Ilario Palma, giovane rapper molisano di Larino che vive a Roma. Nel brano Ilario rivendica il diritto all'esistenza, alla resistenza di una piccola regione e delle sue piccole comunità montane a suo dire condannate all'invisibilità, a meno che non accada un evento tragico, un cataclisma. Il centro culturale della Galleria Civica di Casacalenda “Franco Libertucci” e il MAACK - Museo all'aperto d'arte contemporanea Kalenarte - sono l'utopia che diventa realtà. Soltanto i visionari possono avere una previsione, vedere oltre la siepe, vedere oltre l'ostacolo del locale. Quello della siepe, ha indotto gli appassionati operatori d'arte di Casacalenda a guardare oltre la quotidianità attraverso gli occhi dell'immaginazione, a aspirare all'immensità e a proiettarsi dal locale al globale: il “glocale”. È l'utopia di appassionati amministratori degli anni Ottanta e Novanta e di visionari architetti i quali sulla scia dell'esperienza del Senatore Ludovico Corrao a Gibellina e quella di Antonio Presti “Fiumara d'Arte” hanno attraverso l'arte inciso nella cultura del paesaggio. Gibellina è universalmente riconosciuta per l'utopico esperimento sociale del Senatore Ludovico Corrao e degli

artisti accorsi a Gibellina per la ricostruzione della *new town* nell'ipotesi che l'arte contemporanea sarebbe potuta essere assimilata ad un essenziale servizio necessario a rispondere al declino, allo smarrimento di identità indotto dal sisma del 1968. L'installazione urbana dell'opera d'arte, la *land art* catalizzatrice della nuova coesione sociale e fattore di sviluppo, un'attrazione turistica. Le grandi speranze, le promesse e l'utopia purtroppo a volte si traducono in fallimento e nel caso di Corrao anche nel drammatico epilogo culminante con la sua tragica fine avvenuta per morte violenta.

I recenti crolli delle architetture e delle installazioni, l'abbandono delle opere e l'incompleta ricostruzione della città, la quale non si riconosce in se stessa, stanno diventando una pesante testimonianza di un fallimentare laboratorio urbano. Il durissimo atto d'accusa di Francesco Merlo "CORRAO E SAIFUL / L'utopia di Gibellina, un disastro spettrale" pubblicato il quattordici agosto 2011 sulle pagine di "La Repubblica" all'indomani dell'uccisione di Corrao è certo un po' eccessivo ma allo stesso tempo rappresenta un freddo e determinato atto d'accusa alla politica dell'utopia del Senatore. Il filosofo Platone non più giovanissimo, a più di sessant'anni nel IV secolo a.C fugge da Atene per arrivare a Siracusa per ben tre volte con la speranza di poter educare i Tiranni. A Siracusa sogna finalmente di applicare le sue teorie e immagina di farvi nascere il suo stato ideale, uno stato artificialmente modulato dall'educazione filosofica. Ma Siracusa si rivelerà una sorta di infida terra promessa e anche una trappola da cui dovrà continuamente scappare per poi tornarvi e poi riscappare più volte. Il Senatore Corrao anche se molto diverso dal Tiranno Dionisio e dal filosofo Platone, ne incarna in parte il carattere dei due personaggi. Egli rappresenta sia il carismatico e potente politico illuminato, sia il mecenate, l'uomo di cultura impegnato nell'arduo compito di istituire, istruire e sensibilizzare la popolazione e sospingerla verso il riscatto nei confronti della nuova tirannide siciliana, quella della fatalità.

Contro la sottomissione, lo sfruttamento e la diffusa ignoranza indotta dal potente di turno. L'ideale di Corrao è stato quello di circondare, di innestare nella città installazioni artistiche e architetture di pregio tali da far vivere gli abitanti di Gibellina a contatto con la bellezza. Anche Corrao come Platone con il tempo in parte perderà la sua improba battaglia per la bellezza. Il *Cretto* di Alberto Burri, la più grande opera di *land art* mai realizzata al mondo, rifugge dall'utopico assioma educazione-arte-cultura-dottrina-rivalsa-riscatto-riconoscibilità. Il *Cretto* è teatro, è trasfigurazione del paese crollato, è scena del delitto:

è un sudario disteso su un corpo morto. Allo stesso tempo è un monumento funebre che custodisce a futura memoria le rovine e i resti, i relitti della vecchia Gibellina ricostruendone le strade e gli isolati per rendere gli stessi ipostasi. Il risultato è simile ad un labirinto che suscita inquietudine. La realizzazione dell'opera è stata ostacolata ed è stata l'abilità di Corrao a permetterne la realizzazione ricorrendo ad un *escamotage*, quello di stornare i fondi statali destinati alla protezione idrogeologica dell'area per realizzare l'opera di Burri. Allo stesso modo Fiumara d'Arte di Antonio Presti, un altro eccellente promotore collezionista, comunicatore e agitatore culturale, ha suscitato un generalizzato interesse e a volte clamore. Antonio Presti a distanza di qualche anno assurge nuovamente al clamore nazionale ed internazionale con un nuovo *slogan* "Librino è bella". I suoi programmi sono quelli di portare nuove forme di bellezza nelle aree derelitte della periferia catanese, nel famigerato quartiere di Librino.

La ventennale operazione culturale del progetto Kalenarte, diventato poi MAACK, Museo all'aperto d'arte contemporanea Kalenarte di Casacalenda, a differenza di Gibellina e Fiumara d'Arte non ha avuto la stessa risonanza mediatica. L'operazione è stata derubricata dai principali mezzi d'informazione a roba da addetti ai lavori. Eppure quello che è accaduto è altrettanto singolare e meritevole di particolare attenzione.

Il Molise non esiste! È inverosimile l'omologante assioma "se non si è visibili è come se non si esistesse". Se non si è alla ribalta nei rotocalchi rosa, nella cronaca nera o nelle catastrofi, per i *network* di comunicazione ed informazione è come se non si esistesse. La comunicazione è più importante del contenuto. La famelica platea mediatica ha bisogno di continui *scoop*, di emozioni forti. Sovviene l'amara riflessione di Umberto Eco a Torino durante il conferimento della *Laurea honoris causa* in "Comunicazione e Cultura dei media"; nella prolusione si scagliò contro gli incontrollati rischi dell'enorme platea dei social media.

All'opposto può accadere che il ventennale, straordinario e appassionato lavoro di un'associazione di visionari operatori d'arte e di paesaggio rischi di passare inosservata. L'arte contemporanea è la rappresentazione, l'esaltazione e la trasfigurazione della contemporaneità fluida, della società liquida, la quale è di per sé imprevedibile ed è pertanto, caratterizzata da grandi contrasti. L'arte mette in scena quelle che possono sembrare per molti vere e proprie provocazioni. Non è un piatto digeribile da proporre a tanti palati, richiede passione ed una battaglia civile per "conquistarsela" a volte tra mille incomprensioni. Se nelle metropoli l'arte è diventata ormai un fenomeno di costume, a

volte *radical chic*, o per altri un blasone, nei piccoli borghi, per le difficoltà di accettazione e comprensione, assume un valore epico per chi la promuove. Le belle storie quasi sempre nascono da lontano, dalla percezione di un gruppo di visionari studenti universitari molisani di Casacalenda a Roma; sono il lontano eco delle idealità giovanili del Sessantotto che trovano dimora a Casacalenda. Lo stesso gruppo di giovani, dopo anni di opposizione politica, alla prima occasione amministrativa del piccolo centro attivano un'azione propulsiva che durerà oltre vent'anni. Iniziata con un illuminato dottore commercialista e Sindaco Giovanni Tozzi, con l'architetto Massimo Palumbo ed un gruppo di appassionati, riunitisi poi nell'associazione culturale Kalenarte. Quella di Casacalenda è una singolare vicenda del radicamento e dell'attaccamento al proprio territorio, alle radici ed al contemporaneo, un incondizionato atto d'amore, la parziale realizzazione di un'utopia. Si tratta perlopiù di un gruppo di resistenza civile che ha scelto di non emigrare, di non abbandonare il territorio di origine e attraverso un'azione utopica ha resistito alla tentazione dell'industria del nord tanto in voga in quel periodo. Questi personaggi hanno saputo attrarre dei finanziamenti, nel tempo sempre più scarsi, hanno saputo risparmiare su altri beni voluttuari e hanno resistito alla repentina ed inesorabile desertificazione delle zone montane dell'Appennino sannita. Alcune aree dell'Appennino centrale sono vittime in questi mesi di un micidiale mix di catastrofici eventi naturali, i quali stanno mettendo sempre più a rischio la sopravvivenza e la coesistenza delle popolazioni di quel territorio. Il rischio è il conseguente spopolamento, l'abbandono dei boschi, delle piccole comunità montane, delle campagne già messe a dura prova dalla crescente marginalizzazione, aggravata da una maggiore penuria di risorse, di investimenti sia pubblici sia privati in quanto le attuali risorse sono perlopiù destinate alle aree costiere e alle aree metropolitane, zone che coincidono ai grandi bacini elettorali che come tali hanno maggiore capacità di attirare risorse. I recenti e repentini terremoti del cratere nell'Appennino dell'Italia centrale e le ultime straordinarie nevicate hanno messo in risalto le criticità di intere aree del paese difficili da raggiungere per la carenza di infrastrutture. Questi territori rappresentano la cartina di tornasole delle secolari problematiche quali l'assenza di una programmazione strategica che preveda sviluppo e difesa del suolo, del territorio e delle risorse. Negli anni le calamità stanno assottigliando non soltanto il patrimonio architettonico e monumentale, ma stanno determinando lo spopolamento, l'abrasione e infine l'abbandono del territorio e delle piccole città. Oggi mentre si va a rilento e si discute sui

criteri da adottare per la via della ricostruzione delle città colpite dai vari sismi di Amatrice, Accumoli e tanti altri piccoli centri appenninici, mentre si discute sui criteri, l'inesorabile fuga è già iniziata verso la costa, verso le grandi città. Molto probabilmente i giovani non vorranno più tornare nei territori di origine e uno dei principali problemi è proprio il riconoscimento dell'esistenza di città che si stanno spopolando. Le opere d'arte di Casacalenda sono anche espressione degli abitanti, i quali rivolgono la loro attenzione allo sviluppo, alla gestione del paese e del proprio territorio, prendendosene cura. Tali peculiarità ambientali, urbane, boschive, agricole ne fanno un luogo montano d'elezione: per via dei boschi incontaminati, i paesaggi straordinari, la qualità dell'aria, l'assenza di inquinamento acustico, le peculiari tradizioni enogastronomiche, la storia e le tradizioni locali ed il particolare patrimonio d'arte contemporanea; tutti aspetti che dovrebbero essere eccezionali motivi d'attrazione e invece per alcuni, per molti Casacalenda non esiste: il Molise non esiste! Eppure un piccolo e sperduto paesino dell'entroterra molisano potrebbe diventare per il suo contesto culturale una finestra sul mondo. Come asserisce Enrico Crispolti a Gibellina è stata sperimentata "l'arte ambientale", Casacalenda è invece diventata un laboratorio urbano all'aperto: è "arte ambientata", in cui la contaminazione tra luogo e opere d'arte, alcune pensate per le specificità del luogo che le accoglie, le rende uniche, come ad esempio alcune innestate nelle pieghe della struttura urbana. Così il MAACK, museo all'aperto d'arte contemporanea Kalenarte, si configura come una serie di percorsi artistici all'interno dell'abitato. Per alcuni è un museo a cielo aperto anche se tale locuzione che risulta efficace e di immediata comprensione non restituisce lo spirito dell'operazione. Nel museo generalmente vengono esposti i magnifici "relitti", i documenti, le memorie, i "testamenti" della storia dell'uomo diventati magnifici oggetti decontestualizzati. Le installazioni urbane artistiche di Casacalenda, ambientate nel paesaggio urbano, agricolo o boschivo, diventano parte attiva del paesaggio essendone opera dell'astrazione dell'uomo e diventano parte dei fenomeni della natura, opere della natura, nella natura e pertanto interagiscono in un contesto dinamico, in rapida e continua trasformazione: in balia degli eventi astronomici e delle azioni dell'uomo.

Il MAACK e la cittadella della cultura ospitano installazioni di Paolo Borrelli, Andrea Colaianni, Tonino D'Erme, Fabrizio Fabbri, Antonio Fiacco, Franco Libertucci, Ilaria Loquenzi, Carlo Lorenzetti, Hidetoshi Nagasawa, Claudio Palmieri, Massimo Palumbo, Michele Peri, Alfredo Romano, Adrian Tranquilli, Costas Varot-

sos, Susanne Kessler, Stefania Fabrizi, Baldo Diodato, Nelida Mendoza. A ciò si aggiunge la Galleria d'arte Franco Libertucci realizzata all'interno del Palazzo Comunale che ospita un'ampia collezione di opere d'arte esclusivamente donate dagli artisti.

Costas Varotsos,  
"Il Poeta di  
Casacalenda",  
denominato  
"Il gigante del  
bosco" (foto:  
Massimo Palumbo

